

Traccia della riflessione del Diacono Marco il 18.04.2011

LA PREGHIERA

E' il mezzo per comunicare con Dio, è uno stare con Lui, è un colloquio intimo con Lui, dove Lui stesso parla al nostro cuore.

La nostra preghiera deve essere quindi speranza, amore, fede, ringraziamento.

Senza di lui non possiamo fare nulla!

Nel vangelo di Luca: cap. 18,1 Luca ci esorta a pregare sempre, senza stancarci.

La vedova che scomoda il giudice senza morale. Questa è una parabola tratta dalla vita, proprio per insegnarci la costanza nella preghiera.

Gesù nella sua vita pubblica lo troviamo molte volte in preghiera:



Quando è battezzato (Luca 3'21)

Nel deserto all'inizio della sua missione (Luca 4, 1-2)

Prima di scegliere i dodici (Luca 6,12)

Prima della sua passione (Luca 9,18)

Nell'orto degli ulivi (Luca 22,41-42)

Per Gesù la preghiera è intimamente legata alla vita, ai fatti concreti, alle decisioni che ha dovuto prendere.

Conclusione con una preghiera di mons. Tonino Bello

° _ ° _ ° _ ° _ ° _ ° _ ° _ °

Nella Bibbia, tirata fuori per l'occasione, ho trovato un'immagine con questa annotazione:

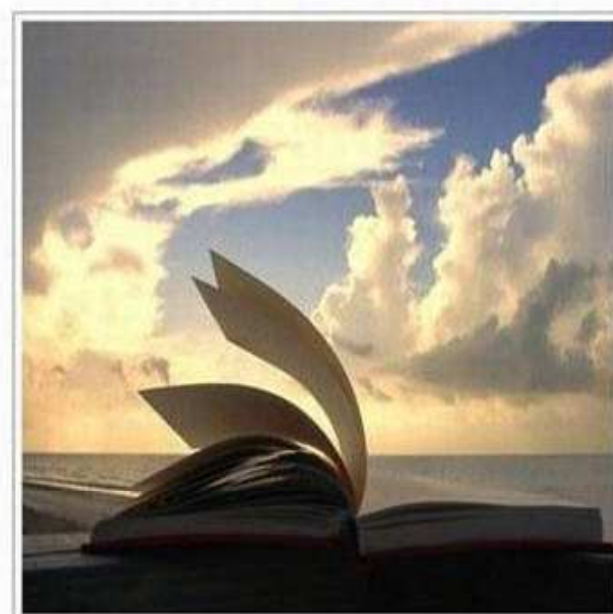
"Non si possono strappare pagine

del libro della nostra

vita, ma è necessario saper

voltare pagina e

ricominciare a vivere."



Cerchiamo di iniziare ogni nostra pagina con una preghiera.



UN GRANDE SANTO POCO CONOSCIUTO: GIUSEPPE CAFASSO (1811 – 1860)

Non ha fondato Congregazioni religiose né costruito cattedrali, ma ha preparato fondatori di Congregazioni e formato costruttori santi. Figlio di piccoli proprietari terrieri, è il terzo di quattro figli, di cui l'ultima, Marianna, sarà la madre del beato don Giuseppe Allamano.

A soli 22 anni, viene ordinato presbitero, entra come allievo al Convitto Ecclesiastico diventando insegnante di morale, direttore spirituale, infine rettore.

Se le carceri e la forca lo resero popolare, il merito storico del Cafasso è la sua attività nel Convitto Ecclesiastico, perché incise a livello storico in modo profondo e determinante: preparò una schiera di sacerdoti, impegnati nella solidarietà sociale; preti e santi sociali (don Bosco, il Murialdo, il Faa di Bruno, il Marchisio e moltissimi altri. Un particolare rapporto lo ebbe con don Bosco, suo compaesano e di cui fu direttore spirituale, fino alla morte. Lo convinse ad occuparsi dei ragazzi "continue la vostra opera a pro dei giovani. Questa è la volontà di Dio e non altra!" Fu il Cafasso che fece incontrare don Bosco con la Marchesa di Barolo.

Fu definito dai Papi "la perla del clero italiano" "modello di vita sacerdotale" "padre dei poveri, consolatore degli infermi, sollievo dei carcerati, salute dei condannati al patibolo", "il patrono delle carceri" così è stato definito dai Papi, mentre i torinesi lo ricordano come "il prete della forca".

La tradizione cristiana ha trovato terreno fertile a Castelnuovo Don Bosco che diede i natali oltre a San Giuseppe Cafasso (1811-1860) e San Giovanni Bosco (1815-1888) al beato Giuseppe Allamano (1851-1926), al Cardinale Giovanni Cagliero (1838-1926), primo porporato salesiano, a Mons. Giovanni Battista Bertagna (1828-1905), rettore del seminario di Torino, Vescovo di Cafarnao e poi Arcivescovo di Claudiopoli, a Mons. Giovanni Battista Rossi (1838-1922), vescovo di Pinerolo, a Mons. Matteo Filipello (1859-1939) vescovo ad Ivrea, a Mons. Francesco Cagliero (1875-1936), Vescovo missionario della Consolata, Prefetto Apostolico dell'Iringa (Tanzania), a San Domenico Savio (1842-1857), l'angelico giovinetto di San Giovanni di Riva che nella sua breve vita, trascorsa in gran parte a Castelnuovo, fu mirabile esempio di virtù; al card. Guglielmo Massaja (1809-1889) nato a Piovà, paese confinante con Castelnuovo, l'Abuna Messias, l'apostolo dei Galla, Vicario Apostolico in Etiopia...



SAN LEONARDO MURIALDO (1828-1900)

Nasce da famiglia agiata il 26 ottobre 1828 a Torino e in questa città muore il 30 marzo 1900.

Adolescente ha una crisi interiore che più tardi ricorda come decisiva per la sua scelta di fede. Pur attratto da varie professioni di prestigio, adeguate alla nobiltà della sua famiglia, decide di diventare prete: ha diciassette anni.

Sei anni più tardi viene consacrato sacerdote. Dimostra subito una spiccata sensibilità per i ragazzi lasciati a se stessi nelle periferie di Torino e per i giovani operai, quelli poveri.

Nel 1857, su invito di Don Bosco assume la direzione dell'Oratorio di San Luigi e nel 1866 diventa direttore del Collegio "Artigianelli" di Torino: una istituzione per ragazzi e giovani poveri o soli. Ad essi viene data, con una educazione umana e cristiana, una formazione di carattere professionale. Per dare continuità alla sua azione educativa, il 19 marzo 1873, il Murialdo fonda la Congregazione di S. Giuseppe:

In Italia lo troviamo all'avanguardia nelle iniziative dei cattolici: per la tutela dei loro diritti, la libertà della Chiesa, la difesa degli operai, la buona stampa, l'azione cattolica. Concretizza il suo amore verso i giovani, gli ultimi, gli operai, con una infinità di iniziative (collegi, oratori, colonie agricole, case-famiglia, associazioni...) pagando di persona.

Fu tra i primi sostenitori delle Unioni Operaie Cattoliche, fondate a Torino nel 1897 che appoggiò con il periodico "La Voce dell'Operaio" che aveva fondato nel 1883. Fece lunghe battaglie per far approvare leggi di tutela del lavoro minorile e la sua azione contribuì a far maturare l'Enciclica "Rerum Novarum" del Papa Leone XIII. San Leonardo Murialdo, l'apostolo della gioventù operaia. Fu beatificato nel 1963 e santificato nel 1970 dal Papa Paolo VI.

GIOVANNI BOSCO (1815-1888)

Nacque il 16 agosto [1815](#), in una piccola frazione, "I Becchi" di Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo Don Bosco . Per avvicinare alla preghiera e all'ascolto della Messa i ragazzini del paese, Giovannino Bosco decise di imparare i giochi di prestigio e le acrobazie dei saltimbanchi, trucchetti di magia, invitandoli però prima a recitare il Rosario e ad ascoltare una lettura tratta dal Vangelo.



La preghiera di don Bosco: «Togliami tutto, ma dammi le anime». La sua esortazione: "mettere la salvezza eterna al di sopra di tutto, e considerarla come l'unica cosa veramente importante".

Diventato prete, ricevette alcune proposte lavorative come istitutore o come cappellano egli però si rifiutò sia per una propria inclinazione all'umiltà sia per le accese omelie di Giuseppe Cafasso, che accusava i sacerdoti di ingordigia e avidità, sia per la perentoria affermazione della madre Margherita: "Se per sventura diventerai ricco, non metterò mai più piede a ca-sa tua".

Su invito del Cafasso, decise di entrare in Convitto a Torino, dove il teologo Luigi Guala, aiutato dal Cafasso, preparava 45 giovani sacerdoti a diventare preti del tempo e della società in cui dovranno vivere. La preparazione durò tre anni.

Ispirato dalle notizie riguardanti Don Giovanni Cocchi, Giovanni Bosco decise di scendere per le strade della sua città e sulla piazza di Porta Palazzo. Incontrò così i ragazzi che cercavano di procurarsi un lavoro, e osservare in quale stato di degrado fossero i giovani del tempo. Le statistiche confermano che in quel tempo ben 7184 fanciulli sotto i dieci anni erano impiegati nelle fabbriche.

Insieme a Don Cafasso cominciò a visitare anche le carceri e inorridì di fronte al degrado nel quale vivevano giovani dai 12 ai 18 anni.

L'8 dicembre [1841](#) Don Bosco aveva deciso di radunare intorno a sé tutti i ragazzi degradati della zona, dai piccoli spazzacamini agli ex detenuti. nella sacrestia della chiesa di San Francesco di Assisi.

Nell'autunno dell'[1844](#) don Cafasso voleva che il giovane amico divenisse il direttore dell'Ospedale di Santa Filomena. Il 12 aprile [1846](#), finalmente don Bosco trovò un posto per i suoi ragazzi, una tettoia con un pezzo di prato: la tettoia Pinardi a Valdocco.

Nel [1854](#) don Bosco diede inizio alla Società Salesiana, per assicurare la stabilità delle sue opere con il suo spirito. Dieci anni dopo pone la prima pietra del santuario di Maria Ausiliatrice. Nel [1872](#), con Santa Maria Domenica Mazzarello, fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con lo scopo di educare, con il medesimo spirito, la gioventù femminile. Nel [1875](#) partì la prima spedizione missionaria per l'Argentina, a cui seguì il Brasile ed il resto del mondo.

Don Bosco fondò intanto i Cooperatori, considerati da don Bosco stesso come i «Salesiani Esterni»

Il messaggio educativo si condensò attorno a tre parole: ragione, religione, amorevolezza.

Don Bosco morì all'alba del [31 gennaio 1888](#) ed è attualmente sepolto nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Il 2 giugno 1929 Papa Pio XI lo beatificò, dichiarandolo santo il 1° aprile 1934, giorno di Pasqua.

MICHELE RUA (1845-1910)



Ultimo di nove figli di Giovanni Battista Rua rimane orfano di padre il 2 agosto 1845. Vive con la madre che ha un alloggio nella azienda dove lavora. È in questo momento, forse nel successivo autunno, che incontra don Giovanni Bosco. Partecipa subito all'oratorio. Spinto sempre da don Bosco prende la strada del sacerdozio e il 3 ottobre 1853 riceve da don Bosco stesso l'abito clericale. Nel 1859 Pio IX ufficializza la congregazione salesiana, don Bosco è Superiore Generale, Rua è direttore spirituale, diventa di fatto il "braccio destro" del santo. Un giorno ebbe a dire: "traevo maggior profitto nell'osservare don Bosco, anche nelle sue azioni più umili, che a leggere e meditare un trattato di

ascetismo". Il 28 luglio 1860 viene ordinato sacerdote. nel 1865 è nell'oratorio di Valdocco a Torino, ci sono 700 ragazzi e le vocazioni sono molteplici, ma il lavoro di Rua è devastante e nel luglio 1868 sfiora la morte a causa di una peritonite, i medici gli danno poche ore di vita, ma invece arriva la guarigione, pare per miracolo compiuto per intercessione di Don Bosco. Il 31 gennaio 1888 muore don Bosco e Rua diventa il superiore generale dei Salesiani. Nel 1889 riprende prepotente l'espansione della congregazione che ormai ha una dimensione mondiale con case in tutti i continenti. Dopo avuto la gioia di vedere don Bosco dichiarato "venerabile" (1907) e di aver finito di costruire la chiesa di Maria Liberatrice a Roma (1908) si ammala ed è costretto a letto spirerà due anni più tardi. Aveva ricevuto dal fondatore 700 religiosi in 64 case disseminate in 6 paesi, ne lascia al suo successore 4000 religiosi in 341 case sparse in 30 nazioni. Il primo successore di don Bosco, rettore maggiore dei salesiani, viene proclamato beato nel 1972 da Paolo VI

Il Beato Giuseppe Allamano (1851-1926) nacque a Castelnuovo d'Asti. Di famiglia contadina, gracile di salute, umile e tenace, Papà Giuseppe e mamma Marianna Cafasso (sorella di Don Cafasso) lo iniziano alla vita. È il quarto di cinque figli.



Quando Giuseppe ha tre anni, il papà muore e la cascina resta sulle braccia della mamma e dei fratelli maggiori. La mamma, santa donna è l'anima spirituale e materiale della casa. Con lei altre tre persone hanno un ruolo fondamentale nella formazione di Giuseppino: la maestra Benedetta Savio, lo zio Cafasso, e Don Bosco, nel cui oratorio a Torino compì gli studi ginnasiali.

Entra nel seminario con tanta felicità della mamma, benché i fratelli preferissero un liceo pubblico per un avvenire sicuro. Studia con volontà e passione, prega e medita; la Comunione è quotidiana. Nel 1873 a 22 anni è ordinato prete. Per tre anni è assistente nel seminario. Ha solo 25 anni quando il vescovo lo nomina direttore dei seminaristi.

«Ma Monsignore, sono così giovane, con molti seminaristi ci diamo del tu!». «È vero, ma ti vogliono bene, accetta. Ecco io ti benedico». Ha già la responsabilità della formazione dei futuri preti. Mette in atto per loro le stesse regole della sua vita: Agire per amore, con volontà e sincerità.

Nel 1880 il Vescovo lo nomina Rettore della Consolata; il santuario della Consolata era fin dal 1900 il cuore spirituale di Torino. Don Giuseppe Allamano osserva ancora: «Sono giovane...». Ma il Vescovo: «Esser giovane è un difetto che guarisce con l'età».

Ripristinò il Convitto del Seminario. Diede al seminario un moderno indirizzo; l'Allamano a 31 anni ha nelle sue mani il cuore della diocesi di Torino. Lavora senza far rumore, è un prete che tace e agisce. L'edificio della Consolata è in uno stato pietoso e non c'è un centesimo. Egli inizia i restauri e gli ampliamenti; i costi sono ingenti, ma i soldi necessari arrivano, da dove non lo sa neppure don Giuseppe.

Ma per Don Allamano l'importante è che fiorisca la vita cristiana, che la gente preghi, che si diffonda la devozione mariana; perciò egli anima moltissime iniziative: messe, comunioni, confessioni, novene, sabati mariani... e queste cose le vive lui per primo, con la sua vita dimostra di essere uomo e prete che vive con gioia la sua vocazione.

Il suo sogno è la missione. Lavora e ottiene consensi e aiuti: ma si ammala in modo gravissimo.

Nel 1901 dopo una guarigione miracolosa, istituisce l'Istituto della Consolata per le Missioni Estere e nel 1902 partono i primi missionari, giovani sui 20 anni. Vanno nel Kenia nel cuore dell'Africa. Le difficoltà sono molte e Don Allamano prega: «Madonna Consolata, l'Istituto è tuo, pensaci tu».

Occorrono le suore e nel 1910 inizia la vita del nuovo Istituto delle Suore Missionarie e parte il primo gruppo per le missioni. E così uomini e donne spinti dalla stessa vocazione missionaria, uniti dallo stesso fondatore e dalla stessa madre, la Consolata, hanno lo stesso scopo: evangelizzare le genti dell'Africa. Ci sono momenti duri ed egli li segue tutti personalmente da Torino.

Nel 1923 si compie il suo giubileo, cinquant'anni di sacerdozio. Lo stesso Papa Pio XI gli manda una lettera autografa. Nel 1925 assiste a Roma alla beatificazione dello zio Giuseppe Cafasso. Nel 1926 muore serenamente invocando Maria e Gesù, per i quali ha orientato la sua vita fino all'ultimo.



BEATO PIERGIORGIO FRASSATI (1901-1926)

PIERGIORGIO FRASSATI "il santo ideale dei giovani d'oggi"

L'immagine del volto di Pier Giorgio Frassati (nato a Torino nel 1901 e morto nel 1925) figlio del sen. Alfredo Frassati, fondatore del giornale "La Stampa" morto a soli 24 anni per una infezione presa durante la visita ai poveri nelle soffitte di Torino. Ex allievo dei salesiani si impegnò in numerose opere di carità a favore dei poveri (San Vincenzo, FUCI, AC, Partito Popolare, terz'Ordine Domenicano ecc.). Il Papa Giovanni Paolo II lo chiamò il giovane dalle otto beatitudini.

BEATO FAÀ DI BRUNO (1825-1888)



Appartenente a nobile famiglia di Marchesi alessandrini, nacque ad Alessandria il 29 marzo del 1825, ultimo di 12 figli e ricevette una formazione di prim'ordine che lo portò alla carriera militare. Combattente nella prima guerra d'Indipendenza, fu capitano nella battaglia di Novara, dove fu decorato per competenza e coraggio. Studiò nel collegio dei Somaschi, poi all'Accademia Militare di Torino ed infine ottenne la laurea in scienze matematiche alla Sorbona di Parigi. Re Vittorio Emanuele II lo volle come precettore dei suoi figli.

Sull'esempio di Federico Ozanam (fondatore delle Conferenze di San Vincenzo) conosciuto a Parigi e di don Bosco, suo fraterno amico a Torino, a 28 anni lascia la carriera militare e inizia una intensa opera di carità sociale che lo vedrà impegnato in decine di opere a favore del mondo femminile emarginato.

Nel 1864, per ricordare i molti giovani che aveva visto morire in battaglia, costruisce la chiesa "Madonna del Suffragio", nel quartiere di San Donato, il cui campanile di 80 metri, da lui progettato diventa il simbolo della Torino cattolica. (Attualmente è la costruzione più alta di Torino in muratura, in quanto l'ultima parte della Mole Antonelliana è stata ricostruita, dopo il crollo, in ferro). Nel 1881 fondò la Congregazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio per dare continuità alla sua opera.

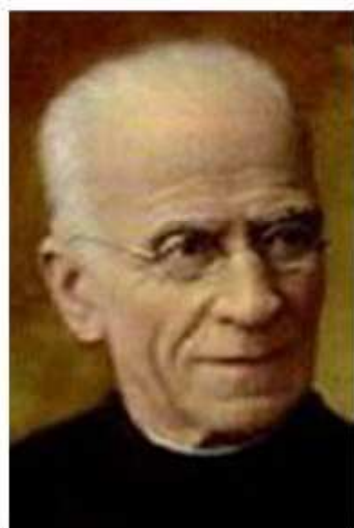
Come scienziato fu professore straordinario all'Università di Torino, inventò il barometro differenziale a mercurio, l'ellipsigrafo, uno scrittoio per ciechi ecc. e fu autore di numerose pubblicazioni scientifiche a livello europeo. Don Bosco gli suggerì il cammino verso gli ordini sacri e nel 1876, a 51 anni diventa sacerdote a Roma. Morì a Torino il 27 marzo del 1888, un paio di mesi dopo don Bosco. Fu beatificato in San Pietro, nel 1988, dal papa Giovanni Paolo II.

DON ORIONE "L'ASINO DI DIO" (1872-1940)

Don Orione nasce il 23 giugno 1872 a Pontecurone in Diocesi di Alessandria, conosce Don Bosco, diventandone suo penitente e rimane per tre anni all'Oratorio di Valdocco in Torino (1887/1889),

Don Orione, gloriandosi di essere stato suo discepolo, portò nel Seminario Diocesano lo spirito di don Bosco che lo animò per tutta la vita. *Apostolo instancabile, creativo, efficace come San Paolo* lo definisce Giovanni Paolo II, mentre lui stesso si definiva "un asino di Dio, un autentico asino della Divina Provvidenza!" Don Orione si butta n

ella promozione sociale sull'esempio del Cottolengo e di Don Bosco fonda: oratori (il San Luigi per i ragazzi sbandati) collegi per i fanciulli poveri di San Bernardino, Colonie agricole, la Piccola Opera della Divina Provvidenza per gli "scarti" della società, le Piccole Suore Missionarie della Carità, le Sacramentine adoratrici non vedenti ed altri ancora. Il 28 dicembre del 1908 apprende che un disastroso terremoto ha distrutto Messina e Reggio Calabria; lascia tutto, parte e si immerge nell'opera di soccorso. La medesima generosità lo spinge anche in Abruzzo distrutto dal terremoto del 15 gennaio 1915. A Tortona costruisce il Santuario della Madonna della Guardia: L'Opera si diffonderà nell'America Latina, in Europa, in Medio Oriente. Muore logorato e sfinito dalle fatiche il 12 marzo del 1940 a Sanremo. È stato beatificato nel 1988 e santificato nel 2004 dal papa Giovanni Paolo II Luigi Orione rientra in pieno titolo nella schiera dei "santi sociali" che hanno messo le loro radici nel quartiere di Valdocco di Torino (una sua Opera era a pochi metri dal Centro Salesiano di Don Bosco e dalla Piccola Casa del Cottolengo)



DON EUGENIO REFFO (1843-1925)

Don Eugenio Reffo fu, con san Leonardo Murialdo, l'anima della nascente Congregazione dei Giuseppini. Fu amico di don Bosco, don Rua, del canonico Allamano. Molto vicino alle istanze dei lavoratori, di cui difese i loro diritti, fondò e diresse fino alla morte il settimanale cattolico "La Voce dell'operaio" (che divenne il più diffuso in tutta Italia). La Voce dell'operaio nacque nel 1883, prendendo il seguito del "Bollettino delle Unioni Operaie Cattoliche" fondato dal Murialdo nel 1876. Nel 1933 cambia testata in "La Voce del Popolo", settimanale della Diocesi di Torino

GIULIA COLBERT FALLETTI DI BAROLO (1786-1864)



Giulia Colbert nacque a Maulévrier, nella regione francese della Vandea, nel 1786. Nel 1806 sposò il Marchese torinese Carlo Tancredi Falletti di Barolo. Bella, nobile, ricca, intelligente e creativa, Giulia pareva destinata ad una vita facile e brillante. Invece, insieme al marito, decise di impegnare tutti i beni di sua proprietà al servizio dei più poveri.

A lei si deve la prima riforma delle carceri femminili in Italia. Il suo progetto rieducativo, attuato personalmente, fu realizzato attraverso l'istruzione, il lavoro retribuito, l'educazione alla fede.

In una visione innovativa per quell'epoca, diede vita a vari istituti educativi e assistenziali fra cui il Rifugio – dove ex detenute e giovani a rischio trovavano un ambiente familiare ed un lavoro dignitoso – e la prima scuola per bambine povere di Torino.

Nel 1833 fondò le Suore di Santa Maria Maddalena per accogliere alcune ospiti del Rifugio desiderose di consacrarsi interamente a Dio. Insieme al marito, Giulia aprì un asilo d'infanzia nel loro palazzo torinese e fondò la congregazione delle Suore di Sant'Anna.

Dopo la morte di Carlo Tancredi avvenuta nel 1838 impresse un ulteriore slancio alla sua opera di carità: nel 1845 istituì l'ospedale di Santa Filomena per bimbe disabili e poi case-famiglia e laboratori per fanciulle indigenti.

Estremo omaggio della Marchesa alla "sua" Torino fu la costruzione della chiesa parrocchiale di Santa Giulia in Vanchiglia, allora un rione popolare fortemente degradato.

Giulia Colbert di Barolo si spense il 19 Gennaio 1864 e nei solenni funerali la città la salutò come "madre dei poveri".

La Marchesa riposa nella "sua" chiesa accanto all'altare maggiore.

Attualmente ne è in corso, a Roma, la causa di canonizzazione

BEATA ENRICHETTA DOMINICI (1829-1894) – L'EROISMO DELLA NORMALITÀ –

Caterina Dominici nasce in Borgo San Salsasio, Carmagnola, da modesta famiglia senza padre (perché aveva abbandonato la casa) ma con sani principi e presso uno zio prete.

A 20 anni viene accolta dalla **Marchesa Giulia di Barolo**.



Nel 1853 diventa suora e dopo poco le viene affidato il compito di maestra delle novizie, nella nuova Congregazione di Suore di Sant'Anna. Si impegnò, oltre che nell'insegnamento anche nel lazzaretto della città durante l'epidemia di colera del 1855. Alla morte della Marchesa, avvenuta nel 1864, tutto il peso della congregazione passò nelle sue mani.

Aprì numerose Case in Italia, e prima tra le congregazioni piemontesi, aprì Case di missione in India.

Ora, oltre un migliaio di suore di Sant'Anna sono diffuse in vari Paesi.

Venne beatificata da papa Paolo VI nel 1978.

PADRE PAOLO ABBONA (1806-1874): DAL PIEMONTE ALLA BIRMANIA

Nato a Monchiero (Cuneo) entrò nella Compagnia degli Oblati di Maria Vergine a Pinerolo e nel 1839 partì per la Birmania dove operò fino al 1873. Fu consigliere del sovrano, mediando tra inglesi e birmani in delicate missioni diplomatiche. Ricevette da Re Vittorio Emanuele II la nomina a Cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, quella di Ufficiale e l'Ordine della Corona d'Italia. Come plenipotenziario dell'Imperatore di Birmania e del Re d'Italia, su mandato di Cavour, preparò il trattato di amicizia fra i due Paesi. Introdusse nel Paese asiatico la coltivazione dell'uva con viti piemontesi e fece costruire scuole, chiese, fabbriche ed ospedali in tutto il Paese. Come esploratore e geografo aprì le comunicazioni con la Cina e il Tibet (la strada di Bammò).



L'ABUNA MESSIAS" GUGLIELMO MASSAIA (1809-1889)

Nasce l'8 giugno del 1809, settimo di una famiglia di otto figli a Piovà (oggi Piovà Massaia) un paese che, con Castelnuovo d'Asti e Mondonio, forma quell'angolo di territorio denominato "la Fabbrica dei Santi". Il 6 settembre 1826 a Torino, nella parrocchia della Madonna di Campagna, veste il saio cappuccino con il nome di Guglielmo e nel 1832 riceve in Vercelli, il Sacerdozio. Nel 1839 insegna teologia e filosofia a Testona di Moncalieri; vive il suo sacerdozio nel convento del Monte dei Cappuccini di Torino. Ma il sogno del frate è portare la parola del Vangelo in Africa, come Missionario tra la gente più misera dell'Etiopia. Il suo sogno si avvera e nel 1846 raggiunge la zona, e nel medesimo anno, il 24 maggio, è consacrato Vescovo.

Nel 1847, il Ras UBIE' lo esilia, ma il Missionario non si arrende e, travestito da mercante, ritorna, dopo un estenuante viaggio, nel Galla. Cura molte malattie ma soprattutto debella il vaiolo, vera pestilenza della zona, tanto da essere prima nominato "padre del fantala' (signore del Vaiolo)" ed in seguito "ABUNA MESSIAS" (Padre al superlativo).

Fonda molte missioni, ma le Autorità militari non vedono di buon occhio il suo operato e nel 1863 è catturato dall'Imperatore Teodoro e liberato dopo tre mesi. Anche sotto il regno di Menelik, è incatenato e portato dinanzi all'Imperatore: il Massaia spiega con molta umiltà quale sia il suo apporto tra quelle popolazioni: Menelik si convince, lo libera e lo nomina suo Consigliere personale. Nel 1868, l'11 ottobre, fonda la missione di Finfinni che diventerà la futura capitale etiopica Addis Abeba.

Ma nel 1879 l'Imperatore Joannes lo esilia definitivamente dall'Etiopia. Don Bosco nel 1864 lo aveva invitato a Valdocco dove l'aveva ascoltato l'adolescente Giuseppe Allamano che si entusiasmò e maturò la sua vocazione missionaria. Sarà poi un suo missionario della Consolata che nel 1913 diventerà, in Etiopia,



MONS. BARBERIS (1884-1967) E IL FAMULATO CRISTIANO

Adolfo Barberis è nato in Borgo Vanchiglia a Torino, un ambiente all'epoca degradato e malfamato... o, come disse lui: "terreno di coltura ideale per artisti, delinquenti o santi". Infatti non fu solo sacerdote (nel 1907) ma anche architetto, pittore, musicista, prestigiatore e grande esperto della Sindone. Sognava di diventare missionario ma il card. Richelmy lo volle al suo fianco. Suo obiettivo era la promozione umana e cristiana della donna, specialmente quella della "serva" all'epoca molto diffusa e umiliata. Nel 1953 finalmente ottiene l'autorizzazione per l'erezione canonica del Famulato Cristiano, finalizzato alla moralizzazione del lavoro domestico